

Analisi della contestazione giovanile

VII. I modelli teorici di libertà: liberalismo e socialismo

I giovani e le ideologie

Non c'è prassi politica che non segua un orientamento teorico di massima. La protesta giovanile, quando s'impegna direttamente sul piano politico perseguendo un suo ideale di libertà, deve necessariamente confrontarsi con i modelli teorici noti. Per ragioni di brevità, esamineremo qui di seguito solo le due dottrine antagonistiche del liberalismo e del marxismo, intese come modelli esemplari che stanno alla base anche delle teorie politiche miste o intermedie. Quel che ci interessa stabilire, non è tanto la struttura dottrinarie dei due indirizzi politici, quanto piuttosto lo scarto oggi esistente tra la libertà teoricamente configurata da liberalismo e marxismo e quella realmente attuata; e ancora, il motivo della maggiore o minore credibilità che i due modelli raccolgono presso i giovani dell'opposizione. Perché, se è vero che la contestazione giovanile desume le sue premesse teoriche dai testi di Marx, e non di Constant e di Tocqueville, è anche vero che il marxismo dei movimenti di contestazione è ricco di suggestioni eterogenee (da Lenin, Stalin, Trockij, a Mao, a Marcuse, a Freud, a Reich). Il pensiero di Marx fornisce dunque un modello di libertà che ha anch'esso bisogno di essere adattato all'evoluzione storica, e di ampliarsi accogliendo elementi (come quello estetico, o quello sessuale) che per Marx erano puramente sovrastrutturali. Nell'ultima parte di questa ricerca vedremo dunque in che consistano le innovazioni dottrinali che la «nuova sinistra» e il rifiuto giovanile hanno introdotto nell'apparato teorico marxiano; qui basterà, per ora, analizzare i due opposti modelli di libertà e accennare alle cause del loro prestigio o del loro abbandono.

Due diverse concezioni della libertà

Recentemente, in un libro che vuole essere un po' il bilancio del liberalismo nel mondo contemporaneo, Nicola Matteucci indicava uno degli elementi distintivi del liberalismo nel suo rifiuto dell'utopia. Il liberalismo non ha definitive soluzioni politiche da offrire, e neppure modelli istituzionali in cui sia garantita la libertà perfetta. In ciò sta la sua distinzione dal marxismo, che struttura la sua azione politica in vista di uno stadio finale della storia in cui, con la perfetta libertà raggiunta, la convivenza civile potrà organizzarsi nelle forme di una definitiva giustizia. In ciò sta, anche, la distinzione del liberalismo da quelle concezioni politiche che si ispirano ad una finalità trascendente, e che — d'accordo in ciò con il liberalismo — negano la possibilità della costituzione in terra dell'ottimo stato, ma solo perché tale soluzione spetta all'eterno, e la condizione di felicità non compete alla storia, ma alla trascendenza. Distinto da en-

trambi gli indirizzi, il liberalismo fissa il suo ideale in una dimensione immanente e relativistica che in fondo concede poco o nulla al sogno. La libertà non risiede in una forma specifica di governo, ma nella volontà delle coscienze che di volta in volta cerca di attuarla in forma istituzionale. Come scrive De Ruggiero: «Se l'uomo non si sente libero, a nulla giovano tutte le condizioni propizie alla libertà; se egli si sente libero, è veramente tale anche nella più oppressiva soggezione, e non tarda a spezzare le catene e a foggare la sua vita esteriore secondo l'interno dettame»²). Conseguentemente, decade a momento secondario il problema della forma di governo più indicata a garantire la libertà nella più pura concezione liberale, la libertà è in primo luogo libertà interiore, e non si può definire a priori e una volta per tutte quale sia la costituzione politica più idonea alla realizzazione istituzionale della libertà. In realtà, proprio perché rifiuta in partenza il sogno dello Stato ottimo e definitivo, il liberalismo opera nella convinzione che la libertà non è uno stato, ma una continua, rinnovata conquista, che va ravvivata costantemente, quale che sia la forma politica esistente.

Il marxismo e la libertà

Diversa, invece, la concezione marxista della libertà: per essa nessuna forma istituzionale può realizzare la condizione di autentica libertà, se prima non sia tolta la condizione fondamentale della schiavitù umana: l'alienazione del lavoro, connessa con il fenomeno della proprietà privata dei mezzi di produzione. «La realizzazione del lavoro» — scrive Marx — «è la sua oggettivazione. Questa realizzazione del lavoro appare, nella condizione descritta dall'economia politica, come privazione dell'operaio, e l'oggettivazione appare come perdita e schiavitù dell'oggetto, e l'appropriazione come alienazione, come espropriazione»³). Dovunque sussiste un rapporto di dipendenza nel lavoro, dovunque il prodotto del lavoro non appartiene al suo produttore, l'operaio viene privato di quella parte di sé che ha trovato espressione nella prassi lavorativa, e perde, insieme con la proprietà dell'oggetto, anche la libertà della sua prassi. Perciò non può esservi libertà politica reale sinché non sia eliminata la fondamentale schiavitù del lavoro: ma, reciprocamente, una volta che sia avvenuta la liberazione del lavoro nella realizzazione della società comunista, la libertà, integrale e autentica, sarà compiutamente realizzata e non richiederà ulteriori conquiste politiche. Schematicamente: le libertà istituzionali del liberalismo non costituiscono per il marxismo alcuna libertà autentica, in quanto non annullano preliminarmente la vera causa della dipendenza, la proprietà privata; laddove il liberalismo fa della libertà una conquista sempre rinnovata, da proseguire indeterminatamente sul piano storico, il marxismo fissa un termine ideale al proces-



so di liberazione, indicandolo nell'avvento della società comunista. Tradotto in termini di concreta prassi politica, ciò significa: per il liberalismo, operare all'interno delle istituzioni storiche date, continuamente criticandole e riformandole in vista di una sempre più adeguata corrispondenza alle esigenze di libertà; per il marxismo, rovesciare le istituzioni e attuare il radicale trapasso alla società senza classi attraverso la prassi rivoluzionaria. Non vi è dubbio che di questi due modelli di comportamento politico, quello che più suggerisce l'opposizione giovanile è il modello rivoluzionario. Dobbiamo ora approfondirne i motivi.

(continua)

Franco Zambelloni

Note

- 1) N. MATTEUCCI, *Il liberalismo in un mondo in trasformazione*, Bologna 1972.
- 2) G. DE RUGGIERO, *Storia del liberalismo europeo*, Milano 1962, p. 15.
- 3) K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in *Opere filosofiche giovanili*, Roma 1971, p. 194.